



L'apartheid dimenticato



di Ivan Moscatelli, *Volontario VIS in Palestina*

La città di Hebron è il secondo centro abitato più popolato della *West Bank* e l'unico ad avere un insediamento israeliano al proprio interno. Situata a circa 60 chilometri a sud di Gerusalemme, rappresenta uno dei luoghi simbolo dell'illegitimo e feroce occupazione israeliana all'interno dei territori palestinesi.

Lo scorso marzo ho avuto la fortuna di poter partecipare ad una delle numerose visite organizzate da *Breaking the Silence* proprio all'interno dei quartieri occupati della città.

Breaking the Silence è un'organizzazione pacifista israeliana composta da più di 800 ex soldati israeliani che ha come scopo principale quello di de-

nunciare le violenze subite dai Palestinesi fornendo, in aggiunta, un metodo di informazione alternativo rispetto ai *media* governativi.

Premettendo sin da ora che mi risulta molto difficile tradurre in parole ciò che ho visto e percepito lungo le vie del centro storico di Hebron, vorrei prima di tutto far comprendere quel-

le che sono le dimensioni dei due gruppi religiosi contrapposti lo spropositato abuso di potere impiegato da Israele. A fronte di una popolazione urbana stimata in circa 167.000 Palestinesi, soltanto 700 sono i coloni israeliani (300 dei quali sono studenti non residenti) che abitano il centro storico della città, in una situazione di assoluta alienazione rispetto a quanto avviene tutto intorno, mentre sono circa 4.000 i soldati israeliani stazionati a garanzia della loro protezione. Ad essi si devono poi aggiungere i circa 7.000 Ebrei abitanti la contigua colonia di Qiryat Arba.

Città antichissima, gli scavi archeologici datano i primi insediamenti a più di 5.000 anni fa, Hebron, al pari di





Gerusalemme, da secoli si contraddistingue per la convivenza al suo interno di una comunità ebraica e una musulmana. A riguardo, secondo la tradizione ebraica, nel I secolo a.C. fu eretta *La grotta dei Patriarchi* ove, come testimoniato nella Bibbia, sarebbero sepolti i capostipiti della religione ebraica: Abramo, Sara, Isacco, Rebecca e Lia.

La problematica di fondo relativa alla sua disputa odierna è ricollegabile al fatto che tale sito tombale è considerato luogo di culto sia dagli Ebrei, per i quali è il secondo luogo sacro per importanza dopo il Monte del Tempio¹, sia dai musulmani, che venerano il luogo come sepolcro di Abramo e pertanto, durante i secoli di dominazione araba nella regione, provvidero a ri-

qualificare una parte dell'originaria struttura a moschea.

La rivendicazione del diritto a poter usufruire del sito religioso ha spinto negli anni Israele a supportare e facilitare l'arrivo e l'espansione dei coloni all'interno di Hebron. Tale convincimento è supportato dal fatto che la *Grotta dei Patriarchi* indica la più antica testimonianza visibile della presenza ebraica nella regione poiché l'edificio è attualmente fruibile dagli adoratori delle due religioni. Per valorizzare la legittimità delle proprie azioni, Israele ha ovviamente bisogno di prove che confermino i precetti presenti nei propri testi antichi ed attestino la presenza ebraica in quei luoghi prima della diaspora. Ed è esattamente in quest'ottica che è indirizza-

ta la presenza di coloni ad Hebron: riconquistare il più antico sito religioso ebraico conservato tutt'ora nella sua interezza.

In risposta alle crescenti tensioni tra le due comunità, nel 1997 la città di Hebron venne divisa in due entità amministrative distinte mediante un accordo siglato dalle due parti e con la supervisione degli Stati Uniti. Tale accordo è detto *Protocollo di Hebron* e, a mio parere, rappresenta il momento spartiacque che ha portato alla degenerazione degli equilibri all'interno della città².

Nel momento in cui si percorre Shuhada Street, senza vanto, ritengo sia pratica comune a molti riflettere profondamente in merito a quanto l'uomo possa essere capace di prova- ➔

¹ Detto anche Nobile Santuario, fu distrutto dai Romani nel 70 d.C ad eccezione di alcuni tratti del muro occidentale di contenimento, detto anche *Muro del Pianto*. Da allora gli Ebrei usano recarsi in preghiera alla base di tale muro.

² In accordo con il cosiddetto *Protocollo di Hebron*, la città venne divisa in Hebron 2 (circa il 20% della città), sotto controllo dell'esercito israeliano, e Hebron 1, affidata invece al controllo dell'Autorità Palestinese. Ad oggi, per i civili israeliani è legale accedere al centro storico della città senza limitazioni, mentre i palestinesi sono sottoposti ad uno stretto regime di permessi e controlli per accedere a servizi e abitazioni rimaste nella zona sotto controllo israeliano. In aggiunta al Protocollo, sia i Palestinesi sia gli Israeliani hanno accettato una presenza internazionale all'interno della città, denominata T.I.P.H. (Temporary International Presence in Hebron), con compiti di osservazione, al fine di migliorare la situazione e favorire la presunta convivenza tra le parti. Alla formazione della TIPH concorrono gli Stati della Norvegia, Italia, Danimarca, Svezia, Turchia e Svizzera.

L'apartheid dimenticato

re odio, rancore e frustrazione nei confronti dei propri simili. Paradossalmente, uno dei vari aspetti che più ha attirato la mia attenzione è l'imbarazzante condizione in cui versano i suoi abitanti, compresi gli stessi coloni. Difatti, coloro che non hanno avuto occasione di visitare Hebron non devono immaginarsi una ridente cittadella israeliana, all'interno del confusionario abitato arabo, con tanto di viali alberati, bei palazzi, giardini e negozi o quant'altro possa rimandare all'idea di benessere, bensì si accorgerebbero del degrado, delle difficoltà e delle complicazioni che gli stessi coloni devono sopportare per, come dire, testimoniare l'appartenenza di quel luogo allo Stato ebraico. Nonostante questi fattori, evidentemente, il fine ultimo per la comunità ebraica giustifica i mezzi, indipendentemente da quale sia la loro natura. L'azione israeliana si traduce quotidianamente in una lenta e costante erosione di piccole porzioni di territorio urbano che vengono sottratte al libero utilizzo dei cittadini arabi. Queste le testuali parole di Yehuda, guida di *Breaking the Silence*: "[...] *Nell'ambito dell'occupazione israeliana, voi dovette immaginarvi un lento e costante lavoro di sfinimento che si traduce inizialmente nell'occupazione di una casa, poi della casa adiacente, poi della seguente, dell'angolo di una piazza, poi infine della piazza intera o di una delle sue vie d'accesso. Non importa se sono necessari mesi, l'importante è sottrarre spazio e soprattutto accessibilità a questi spazi*". Nella pratica quotidiana, la tattica impiegata dall'autorità israeliana è al contempo semplice e spietata: l'obiettivo principale è rendere la vita ai cittadini palestinesi semplicemente impossibile, limitando e influenzando in *primis* i loro spostamenti mediante

check-point e stazioni di controllo mobili ma non solo. Perpetrando abusi e violenze quotidiane durante perquisizioni, *raid* e ispezioni notturne nelle case (il più delle volte senza un *target* preciso), Israele mira ad impedire e scoraggiare qualsiasi tipologia di sviluppo economico, isolando e danneggiando le attività produttive, ma soprattutto sociale provocando tra i Palestinesi esasperazione e svariate forme di traumi dovuti a *shock* e maltrattamenti subiti.

All'interno del centro storico presidiato dai militari soltanto i coloni possono guidare automobili, naturalmente per questioni di sicurezza, mentre i Palestinesi sono obbligati a circolare a piedi e solo in alcune vie. In queste condizioni, i pochi di loro che ancora non hanno abbandonato le proprie case sono costretti a vivere in condizioni drammatiche come la signora Malha Kafisha che, avendo l'ingresso sigillato dall'esterno per opera dei militari perché residente in Shuhada Street, per poter lasciare la propria abitazione è obbligata ad accedere dal tetto alla casa dei vicini ed utilizzare il loro ingresso che dà su una via laterale. In più di un'occasione, Yehuda ci ha fermato lungo il percorso mostrandoci coppie di fotografie a confronto che ritraevano momenti di vita quotidiana prima e dopo l'espansione israeliana: alla loro visione, il mio pensiero ha subito rimandato a foto e *reportage* dell'archivio Luce raffiguranti scatti effettuati prima e dopo la seconda guerra mondiale, con l'unica differenza che quelle scattate ad Hebron sono a colori a descrivono la realtà di adesso. Come a quei tempi in Europa, nei primi scatti c'era parvenza di convivenza tra le due religioni, con attività commerciali e fre-



nelle due foto in alto Il mercato prima e dopo il Protocollo di Hebron: Na'if Hashalmon.

pagina a fianco Il muro israeliano che oggi costeggia la collina di Cremisan;

il territorio con l'insediamento salesiano che rischiava di essere "espropriato".

nesia che riempivano le strade, ora c'è soltanto desolazione e discriminazione. La consapevolezza di non poter espellere direttamente tutti i Palestinesi dal centro abitato, ha determinato l'adozione di un preciso disegno politico ed amministrativo, secondo il quale ad ogni attacco palestinese, tale o presunto, deve corrispondere una risposta israeliana. Il problema, anche in questo caso, è riferito alle disparità delle forze in campo.

Report e testimonianze di aggressioni a danno dei civili palestinesi da parte di coloni si registrano ormai quasi quotidianamente, mentre i soldati non fanno nulla per arginare il fenomeno. Da una parte, molti di loro si rendono colpevolmente complici di tale pratica non mostrando la minima parvenza di umanità nei confronti dei civili, calpestando ripetutamente il loro diritto a

02.04.2015

Buone notizie da Cremisan



Oggi la Corte Suprema israeliana ha emesso la sentenza definitiva sul muro di Cremisan, rigettando il percorso del muro proposto da esercito e Ministero della Difesa e di fatto ammettendo il ricorso delle Suore di Cremisan e degli abitanti di Beit Jala.

Concretamente, la Corte ha dichiarato il percorso del muro proposto troppo dannoso per le comunità religiose di Cremisan e per il resto della popolazione locale.

La Corte ha stabilito che le autorità militari devono considerare percorsi del muro alternativi che siano meno dannosi per la popolazione e per i monasteri e che comunque dovranno emettere un nuovo ordine militare contenente la decisione di costruire con relativo nuovo percorso. Hanno inoltre ricordato che tale ordine militare potrebbe comunque essere impugnato dalla popolazione interessata.

Insomma per ora la collina di Cremisan è salva! La giustizia oggi ha prevalso!

vivere una vita dignitosa sul proprio territorio natio. In molti casi, invece, è la stessa regolamentazione militare israeliana a proibire chiaramente l'assunzione di qualsiasi tipo di comportamento che possa tutelare la cittadinanza palestinese a scapito dell'aggressività dei coloni. Difatti ai militari è imposto il rispetto della salvaguardia degli "invasori" e non dei civili: "[...] Tu sei un soldato, tu sei qui per proteggere la colonia. Tu sei un combattente, non un ufficiale di polizia. Ciò è quello che più volte mi è stato ripetuto dal mio superiore e a cui io dovevo dare effettività"³.

Tale pratica ha negli anni determinato un fenomeno di emigrazione urbana letteralmente spaventoso: almeno 1.000 abitazioni palestinesi sono state abbandonate dai propri inquilini, il 42% delle quali si trovano nell'area centrale prossima a Shuhada Street. Dallo scoppio della II intifada nel settembre del

2000, 659 risultano essere le abitazioni rimaste sfitte. E poi, 1.829 attività commerciali, pari al 77%, risultano essere cessate da inizio millennio e almeno 440 di loro hanno subito chiusura forzata per volere dell'autorità militare. Difatti, per l'esercito israeliano, il mantenimento della sicurezza si manifesta anche attraverso la cessazione di tutte le attività economiche e sociali che si trovano a ridosso delle colonie.

La parte finale della visita, invece, ha visto protagonisti alcuni attori della lotta non violenta svolta dalla comunità locale contro l'illegale occupazione ebraica. Si tratta dei ragazzi appartenenti all'associazione *Youth Against Settlements*, gruppo pacifista palestinese che proprio nel centro di Hebron ha la sua sede, il punto più fortemente influenzato e condizionato dall'occupazione. La loro *mission* consiste nella mappatura e nella denuncia del-

l'illegale operato israeliano all'interno della città, nello sviluppo di un *network* che possa unire soggetti governativi e non allineati contro l'occupazione, nel coinvolgere soggetti terzi e turisti nelle attività di supporto alla popolazione locale e nella diffusione di dati e informazioni in merito a ciò che accade nei territori occupati⁴.

Collaborando e supportando la loro iniziativa, *Breaking the Silence* intende dare un chiaro segnale alla comunità ebraica, ed al mondo intero, riguardo a come sia in realtà possibile una fratellanza tra le due comunità, posizionate apparentemente agli antipodi. Come ovvio che sia, necessario risulta essere il dialogo e la presa di coscienza delle illegali ed irrazionali attività che l'ideologia sionista ed i Governi israeliani stanno portando avanti da ormai due decenni, poichè una cosa è credere nei precetti biblici scritti nel passato, altra è auto-convincersi di avere il diritto divino di discriminare e privare dei propri diritti un'intera popolazione preesistente. ■

³ Sono le testuali parole riportate da Yehuda e inerenti a una delle numerose testimonianze di ex soldati a denuncia delle brutali pratiche discriminatorie alle quali dovevano obbedire.

⁴ Per scoprire di più in merito alle iniziative di *Youth Against Settlements*, visita il sito www.youthagainstssettlements.org